

## Kabuto

Infilò la chiave nella toppa della porta d'ingresso. Nonostante l'avesse fatto adagio e con delicatezza, risuonò comunque uno scatto metallico, e la cosa irritò profondamente Kabuto. Sarebbe mai arrivato il giorno in cui qualcuno avrebbe inventato una chiave silenziosa? Si concentrò al massimo e girò la mano con estrema cautela. Nel sentire il rumore della serratura che si sbloccava, provò una fitta allo stomaco. Aprì la porta. Nella casa le luci erano spente, e regnava un silenzio di tomba.

Si sfilò pian piano le scarpe e procedette lungo il corridoio senza quasi sollevare i piedi da terra. Il soggiorno era buio. Tutti gli abitanti della casa, che poi erano due, con ogni probabilità stavano già dormendo. Trattenendo il respiro e facendo attenzione ai propri movimenti, si diresse al primo piano. Una volta salite le scale, entrò in una stanza alla sua destra. Accese la luce e tese le orecchie.

Espirò lentamente. Era il momento in cui poteva sentirsi sollevato.

«Ehi, Kabuto, tu che hai famiglia, adesso tornerai a casa e magari ti farai un ramen istantaneo di nascosto, vero?»

Gliel'aveva detto una volta uno che bazzicava nel suo stesso ambiente. Era un tipo strano, conosciuto da tutti come Lemon, che amava alla follia un cartone animato per bambini, *Il trenino Thomas*. Era un violento, spesso frivolo nel linguaggio e nei gesti, ma molto in gamba. In quell'oc-

casione, erano stati incaricati da due clienti diversi di ammazzare la stessa persona, e si erano ritrovati a fare due chiacchiere dopo aver svolto il lavoro in collaborazione.

«Chi è il proprietario dell'impresa edile sull'isola di Sodor?» Appena Kabuto e quelli della sua banda avevano tirato il fiato, Lemon aveva proposto loro con aria da saputello un quiz sul *Trenino Thomas*, ma nessuno aveva accennato a rispondere. Rassegnatosi Lemon, il discorso era allora finito su Kabuto: «Ma la tua famiglia sa che lavoro fai?» gli aveva chiesto Mikan, l'altro compare. I due erano simili per altezza e corporatura, ma di carattere erano l'esatto opposto, e magari era proprio quello che permetteva loro di lavorare bene in coppia. Forse perché gli sembrava insolito che uno dell'ambiente avesse moglie e figli, l'altro gli aveva fatto la domanda senza tanti riguardi.

«Ovviamente no! – era stata la sua immediata risposta. – Se sapessero che il sostegno della famiglia lavora in un contesto simile, esposto a mille pericoli, sarebbero disperati, non credi? Nella vita di tutti i giorni, come copertura faccio il rappresentante per una ditta di articoli di cancelleria».

«Ah, è questo che racconti ai parenti?»

«Be', insomma, sí...» In realtà Kabuto era davvero impiegato in una ditta che produceva articoli di cancelleria. Ci era entrato verso i venticinque anni, quando era nato il figlio, e da allora in poi ci aveva lavorato come dipendente fisso. Ora di anni ne aveva quarantacinque, e nel suo dipartimento era considerato un veterano.

«Certo che è una tristezza, portare a casa la pagnotta rischiando la vita e ritrovarsi a mangiare ramen istantaneo quando si torna la sera!» aveva scherzato allora Lemon.

«Ma non dire stronzate! – si era inalberato Kabuto. – Perché dovrei mangiare ramen istantaneo?»

Forse colpito dalla veemenza di quelle parole, Lemon si era ritratto come per un riflesso condizionato, mettendosi sulla difensiva. «Ehi, non ti incazzare!»

«Tu non capisci, – aveva continuato Kabuto, abbassando i toni. – Diversamente da quanto si pensa, il ramen istantaneo fa un sacco di casino...»

«Che vuoi dire?»

«Il rumore quando scarti l'involucro di cellophane, sollevi il coperchio del contenitore, ci versi dentro l'acqua bollente... Insomma, è rumorosissimo per qualcosa che devi mangiare di notte!»

«Ma chi vuoi che ci faccia caso!»

«Mia moglie, – aveva risposto Kabuto. – È successo che si sia svegliata per il rumore che facevo. È una lavoratrice seria, e si alza presto al mattino. E le ci vuole anche un mucchio di tempo per arrivare in ufficio. Tu prova a svegliarla nel cuore della notte e saranno guai!»

«Guai? Ma di cosa parli?»

«Non ci sono quasi parole per definire l'atmosfera pesante del mattino dopo, quando ti alzi e la incontri al risveglio! È una serie continua di sospiri, che è come se si accumulassero rendendo l'aria irrespirabile! E non è una metafora, ti manca davvero il respiro. "Hai fatto talmente rumore che non sono riuscita a chiudere occhio!" Tu non puoi capire il blocco allo stomaco che mi prende quando dice così!»

«Ma dà, Kabuto, non scherzare! Non riesco a immaginarlo, tu che ti innervosisci così tanto!»

«Chiaro, sul lavoro non mi succede mai! Devo solo fare esattamente quello che mi si chiede...»

«Quindi con tua moglie non funziona così?»

«Certo che no!» aveva ribadito Kabuto.

«Be', e allora come fai, se il ramen istantaneo è fuori discussione? Anche mangiando degli snack si fa rumore!»